

UNGARETTI (1888-1970)

Giuseppe Ungaretti nasce nel 1888 ad **Alessandria d'Egitto** da genitori lucchesi, trasferiti in Africa per lavorare alla costruzione del canale di Suez.

A due anni il poeta subisce il primo lutto in famiglia: **la morte del padre**.

Il periodo egiziano, in particolare **il deserto**, lascia nella mente dello scrittore ricordi intensi che talvolta si affacceranno nelle sue poesie.

Nel 1912 Ungaretti si trasferisce a **Parigi**: studia per due anni alla Sorbona, segue le lezioni di filosofia di Bergson, ma non si laurea. Frequenta **gli ambienti dell'avanguardia**, venendo a contatto con Apollinaire, Picasso, Braque, e con gli italiani De Chirico, Modigliani, Soffici, Papini, Palazzeschi, Marinetti e Boccioni.

Rientra in **Italia** nel 1914, si abilita all'insegnamento della lingua francese e lavora a **Milano**. Questo è il periodo in cui **inizia la sua attività poetica**.

Allo scoppio della guerra, è attivo come **interventista**, si arruola come **volontario** ed è mandato a combattere **sul fronte del Carso**. Questa **esperienza di trincea** spinge Ungaretti a una profonda **riflessione sull'effimera condizione umana** e sul **valore della fratellanza tra gli uomini**.

Nasce quindi in mezzo ai morti **la sua prima raccolta: *Il porto sepolto***, edito nel 1916

Dal 1918 al 1921 vive a **Parigi**, lavora presso l'Ambasciata italiana ed è **corrispondente per il giornale fascista il «Popolo d'Italia»**.

Nel 1919 esce la sua seconda raccolta di poesie: ***Allegria di Naufraghi***. Il nome della raccolta indica **la gioia del sopravvissuto alla tempesta**, di colui che, avendo visto la morte vicina, sa apprezzare la vita.

Nel 1925, Ungaretti **firma il *Manifesto degli intellettuali fascisti***.

La raccolta ***Sentimento del tempo***, datata 1933, segna l'inizio dell'avvicinamento alla **fede religiosa**, che rappresenta per lo scrittore l'ultimo appiglio dell'uomo smarrito di fronte alle angosce esistenziali e al dolore della morte. Il recupero della fede comporta la ripresa di **una metrica più tradizionale** che vede l'impiego dell'endecasillabo e del settenario.

Dopo un periodo di lavoro come corrispondente della «Gazzetta del Popolo», che lo vede impegnato in diversi viaggi all'estero, nel 1936 è chiamato in **Brasile** a insegnare letteratura italiana all'Università di San Paolo. La morte del figlio di soli nove anni lo getta nella disperazione, a cui darà voce nella raccolta ***Il dolore***.

Nel 1942, a causa del secondo conflitto mondiale, ritorna in **Italia**: gli sono conferiti il titolo di Accademico d'Italia e **la cattedra** di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di **Roma**.

Alla fine della guerra, dopo una serie di difficoltà legate al suo collaborazionismo con il regime fascista, è confermato docente universitario e Mondadori comincia a pubblicare le sue poesie.

Muore a Roma nel 1970.

Le caratteristiche della poesia di Ungaretti sono:

- rifiuto della metrica tradizionale
- brevità delle poesie (i suoi versi vengono detti “versicoli”, perché talvolta si riducono a poche o anche ad una sola parola)
- abolizione della punteggiatura
- attento studio della disposizione della parola nello spazio bianco del foglio
- importanza delle pause, degli spazi bianchi
- ricerca di parole semplici dalla grande potenza espressiva, in grado cioè di esprimere significati profondi sia per il concetto che veicolano, sia per il loro suono
- importanza del titolo

I temi trattati dal poeta sono:

- la guerra, vissuta in prima persona e dunque la solitudine e la fragilità dell'essere umano (soprattutto nella raccolta “Il porto sepolto”, che comprende le poesie scritte al fronte durante la 1 guerra mondiale)
- il tema dell'assenza sotto vari aspetti: assenza di vita nella desolazione della guerra, assenza di valori nella società del suo tempo...
- la natura intesa come paesaggio desolato e sconquassato dalla guerra o come consolazione di fronte agli orrori dei combattimenti
- l'attaccamento alla vita e desiderio di ritrovare un'armonia con l'universo (soprattutto nella raccolta “Allegria di naufraghi”)
- il tempo, che scorre velocemente, inafferrabile, a cui si legano i temi della memoria del passato, delle persone amate che non ci sono più, del senso della vita (soprattutto nella raccolta “Sentimento del tempo”)
- la sofferenza e il dolore dell'uomo, con un autobiografismo molto marcato, dove la sua esperienza assume carattere universale e diventa metafora della vita umana (soprattutto nella raccolta “Il dolore”, con 17 poesie dedicate alla morte del figlio)

SERENO: Luglio 1918

“Dopo tanta
nebbia
a una
a una
si svelano
le stelle

Respiro
il fresco
che mi lascia
il colore del cielo

Mi riconosco
immagine
passeggera

Persa in un giro
Immortale”

Nebbia.
Ombra.

La poesia “Serenò” di Ungaretti, scritta nel Bosco di Courton (in Francia) a pochi mesi dalla fine della Grande Guerra, è un continuo mescolarsi di immagini, visioni e sensazioni. A guerra ormai finita, Ungaretti vuole riempirsi gli occhi di impressioni, immagini e sentimenti che ormai non prova più da molto tempo.

La guerra di trincea, quella combattuta a poche centinaia, a volte poche decine di metri di distanza, rintanati dentro camminamenti scavati per decine di chilometri, il tutto per conquistare pochi metri di terreno che poi venivano regolarmente persi, gli aveva negato tutte queste emozioni, mostrandogli ritratti di immane crudeltà e brutalità.

Dopo tante indicibili brutalità, in lui torna il desiderio di riscoprire la natura, di sentirsi legato ad essa e preso nel suo giro immortale.

Nella guerra, l'uomo è posto di fronte a situazioni, esigenze e sentimenti elementari, e sente la presenza costante della morte: nonostante questo, o forse proprio per questo, gli riesce ad attaccarsi ad un insperato e disperato vitalismo, a compiere una riscoperta della natura, di fronte alla quale il singolo individuo si sente una “docile fibra dell'universo”. È questa la definizione che Ungaretti dà di sé.

Questa ci porta sul terreno di un altro grande aspetto della sua poesia: il **desiderio di comunicare con la Natura**. Il poeta, infatti, sente l'esigenza di scomparire nell'immensità dell'Universo, dove si “svelano le stelle”, di sentirsi integrato in esso come un qualsiasi altro elemento fisico, e come tale, obbediente alle sue leggi.

Questa esigenza nasce da **una visione negativa dell'umanità**, nella poesia **simboleggiata dalla nebbia**, dall'immagine passeggera, e dà quasi un rifiuto della condizione dell'uomo, quell'uomo che infatti gli risulta in disarmonia con l'Universo.

Il poeta desidera la riduzione totale di sé ad essere “docile”, e come tale obbediente al flusso della vita cosmica, e a sentirsi in armonia con essa. Tutta l'”Allegria” è percorsa da stati d'animo, o visioni improvvise, descritti in modo secco e puro.

Così Ungaretti, in questa poesia, riscopre la luce fulgida delle stelle e respira l'aria fresca.

La poesia sembra quasi la rappresentazione di una nascita, o meglio, di una rinascita. Come se un giorno, d'improvviso, ti accorgi di esistere, di essere parte del mondo anche tu, e forse questo ti basta per sederti al cospetto dell'universo, ad ammirare le stelle. Come in quei quadri di Friedrich, dove l'uomo è voltato di spalle e guarda verso l'infinito. Infatti, la concezione di un'anima universale racchiude in sé, in un unico circolo, uomo e natura, e la tensione verso l'infinito non risulta mai appagata.

Nella tensione verso l'infinito e nell'aspirazione a sentirsi parte della natura si colgono **echi del Romanticismo** (basti pensare all'"Infinito" di Leopardi. Di certo questa poesia è in qualche modo più evoluta, anche perché **si spoglia dei legami della metrica**. I "versicoli" ungarettiani non costituiscono delle vere e proprie strofe. Nella pagina, quindi, **lo spazio bianco diventa dominante**, quasi a sottolineare **l'importanza della pause** e quindi il **fortissimo rilievo delle poche parole** che interrompono il silenzio.

La sintassi è scardinata **dall'eliminazione di nessi logici e dall'abolizione della punteggiatura**, e procede **per accostamento di frammenti e immagini**, per **analogie**. Tutto contribuisce a dare **alle parole il massimo rilievo e un valore quasi magico di rilevanza**, per lasciare alla fine un'impressione di poesia serena e di uno stato d'animo limpido, che si compenetrano con armonia, in cui "l'uomo di pena", approda in un porto sicuro, "immortale" dal "naufragio".